



CENTRO ITALIANO FEMMINILE EMILIA ROMAGNA

**“L’ASSOCIAZIONISMO: PRINCIPI ISPIRATORI ED
EMERGENZA EDUCATIVA”**

***Il pensiero della Chiesa e delle Associazioni
in Emilia Romagna***

A cura di Laura Serantoni Presidente Regionale C.I.F.

I Quaderni del Centro Italiano Femminile E. R. 3/2009
Maggio 2009

Si ringrazia la Regione Emilia Romagna per il contributo erogato all'iniziativa



INDICE

Tra passato e futuro: il pensiero, l'azione e la funzione educativa del C.I.F. in Emilia Romagna <i>Nadia Lodi</i>	<i>pag.</i>	<i>4</i>
Emergenza educativa, scuola e comunità cristiana <i>Cardinale Carlo Caffarra</i>	<i>pag.</i>	<i>7</i>
CIF : in prima linea nell'emergenza educativa <i>A. M. Pastorino</i>	<i>pag.</i>	<i>19</i>
Conoscenza e valorizzazione dei principi ispiratori e dell'evoluzione storica dell'associazionismo tra passato e futuro il pensiero, l'azione e la funzione educativa del C.I.F. in Emilia Romagna <i>Laura Serantoni</i>	<i>pag.</i>	<i>21</i>
Esperienza positiva? SI..... grazie! <i>Nadia Lodi Gherardi</i>	<i>pag.</i>	<i>24</i>
Associazionismo – emergenza educativa e rapporti con le istituzioni <i>A.Ge (associazione Genitori), U.C.I.I.M.(Unione Maestri Cattolici)</i>	<i>pag.</i>	<i>28</i>
Volete un figlio felice?... <i>di Cristina Bassoli, Pres. C.I.F. Reggio Emilia</i>	<i>pag.</i>	<i>30</i>
Il contributo del Presidente delle ACLI <i>Francesco Murru</i>	<i>pag.</i>	<i>32</i>

Valore dell'azione formativa delle Associazioni Professionali <i>di Egidio Simeoni e Graziano Biraghi</i> <i>Dirigenti UCIIM e AIMC</i>	<i>pag.</i>	<i>34</i>
Il nostro modo di concepire l'associazionismo culturale <i>Circolo ARCI Nuovi Orizzonti - Bologna</i>	<i>pag.</i>	<i>38</i>
Coesione sociale Perché uno Statuto Europeo delle Associazioni <i>Simona Caselli UDI</i>	<i>pag.</i>	<i>41</i>

“TRA PASSATO E FUTURO: IL PENSIERO, L’AZIONE E LA FUNZIONE EDUCATIVA DEL C.I.F. IN EMILIA ROMAGNA”

PREMESSA: Breve sintesi del convegno del 30 maggio 2009

Si è svolto a Bologna in data 30 Maggio 2009, in via del Monte 5, un interessante Convegno che si poneva l’obiettivo di riflettere sulla valorizzazione dei principi ispiratori ed evoluzione storica dell’associazionismo di ispirazione cristiana con particolare riferimento al Centro Italiano Femminile.

Tra le finalità del progetto figuravano infatti: ”far conoscere l’impegno civile e politico del CIF a livello locale, dal momento della fondazione associativa sino ai giorni nostri, attraverso alcune figure altamente rappresentative” e “far emergere l’azione educativa, svolta dal CIF nel corso degli anni, quale spazio sociale importante per l’accessibilità all’eguaglianza, al lavoro, alla cultura e formazione di base ed alla partecipazione alla comunità”. Dopo il saluto della presidente regionale Laura Serantoni è intervenuto il Prof. Alessandro Albertazzi – Docente di Storia presso l’Università degli Studi di Bologna - il quale ha tracciato le tappe più significative del percorso storico associativo nel nostro Paese dai primi del secolo XX ad oggi, con particolare riferimento al CIF bolognese, di cui in passato lo stesso docente ha curato ed organizzato l’archivio storico. Albertazzi, menzionando alcuni importanti documenti della Dottrina Sociale della Chiesa (dalla *Rerum Novarum* di Leone XIII a *Mater e Magistra* sino a *Deus caritas est* e *Spe salvi*) ha ricordato il pensiero di figure storiche importanti come Don Mazzolari e Don Luigi Sturzo, il cui appello “*ai liberi e ai forti*” presupponeva ideali di giustizia e di libertà, tesi alla realizzazione del bene comune. Soffermandosi poi sul ruolo dell’associazionismo il docente bolognese ha considerato come tra quelle entità che operano per il benessere dei cittadini rientrano, quali soggetti della politica sociale,

anche le famiglie e le associazioni in quanto interagenti con altre istituzioni. Riconoscendo le difficoltà che l'associazionismo incontra attualmente, poiché un processo collettivo di privatizzazione ne ha incrementato la frammentazione, il disinteresse, le spinte consumistiche e la carenza partecipativa, ha evidenziato come ci si ritrovi a dover riproporre obiettivi che sembravano ormai scontati ma che di fatto non sono ancora entrati nella coscienza collettiva, quali il diritto al lavoro e la cittadinanza politica.

L'altro oratore del convegno On. Aldo Preda (Presidente del Consorzio Servizi Sociali di Ravenna) ha sottolineato, citando l'ultimo testo del Card. Dionigi Tettamanzi "*Non c'è futuro senza solidarietà*", l'importanza per i cattolici di raccordarsi con le istituzioni in un momento in cui la politica pare non valorizzare il ruolo socio-culturale e di azione concreta a favore della famiglia svolto dalle stesse associazioni. Da qui la necessità di "essere presenti" e "fare squadra" secondo valori condivisi e secondo uno spirito di "umanesimo familiare", mirato a riscoprire forme antiche e moderne di solidarietà quali i "gruppi di mutuo aiuto" per far fronte ai differenziati e complessi bisogni emergenti

La seconda parte del Convegno è stata contrassegnata dalla lettura scenica, con accompagnamento musicale sul tema "*Tra passato e presente : un cammino di impegno delle donne*", con la partecipazione delle carpigiane Maria Giulia Campioli (attrice), Giulia Annovi (flauto) e Cecilia Annovi (chitarra). Le giovani amiche hanno raccontato attraverso uno spettacolo la storia del CIF (nazionale e bolognese) dalla sua fondazione fino ad oggi. La Storia che, si dice, i giovani conoscono sempre meno ma che si può ravvivare e rievocare attraverso i ricordi delle lettere conservate nei cassette, nelle fotografie sbiadite appese ai muri, nelle biblioteche private, negli archivi che solo pochi storici vanno a consultare...storie dove diventano importanti le singole persone, i loro ideali, le loro lotte, i luoghi di incontro, le parole scambiate, l'impegno profuso. Una figura significativa del CIF dell'Emilia

Romagna, sin dagli anni'50, è quella dell'amica Angiola Maria Stagni, (detta Malilla), classe 1915 fondatrice del Servizio accoglienza alla vita e del Centro d'ascolto Cif a Bologna), rappresenta un concreto esempio di azione mirata alla realizzazione del bene comune.

La coordinatrice del progetto

D.ssa Nadia Lodi – Componente Consiglio Nazionale Cif

"EMERGENZA EDUCATIVA, SCUOLA E COMUNITÀ CRISTIANA"

Relazione del Cardinale Carlo Caffarra al Convegno Nazionale dei direttori diocesani degli uffici di pastorale scolastica Villanova, 13 febbraio 2008

Ordinerò la mia riflessione nel modo seguente. Cercherò nel primo punto della mia relazione di dire in che cosa consista l'emergenza educativa in cui ci troviamo. Nel secondo punto cercherò di esporre la modalità con cui la scuola può rispondere all'emergenza educativa. Nel terzo ad ultimo punto cercherò di spiegare perché questa è una sfida lanciata alla comunità cristiana e come essa debba farvi fronte.

1. L'emergenza educativa.

Durante la cena pasquale ebraica, ad un certo punto il figlio doveva rivolgersi al padre dicendo: "perché diversa è questa notte da tutte le notti? Infatti tutte le notti noi mangiamo lievitato e azzimo; questa notte tutto quanto azzimo...". Il padre rispondeva: "schiavi fummo in Egitto del Faraone, e il Signore Dio nostro ci fece uscire di là con mano forte e con braccio disteso" [cit. da C. Girando, Eucarestia per la Chiesa, Gregorian University Press - Morcelliana, Roma-Brescia 1989, 134-135]. Questo testo assai antico ci aiuta a capire profondamente che senso ha parlare oggi di "emergenza educativa". Esso ci mostra come si può stringere un legame buono fra le generazioni: la generazione dei padri e la generazione dei figli.

La prima constatazione. Il legame è istituito dalla narrazione del fatto che ha fondato l'identità e quindi la libertà del popolo a cui il bambino appartiene. È stata la liberazione dalla schiavitù egiziana a dare origine ad Israele; è stato l'evento fondatore della sua identità.

La narrazione viene ripetuta ogni anno – ogni anno la Pasqua deve essere celebrata – perché si custodisca la memoria dell'evento fondatore "di generazione in generazione". La memoria deve essere custodita, perché quando si perde la memoria si perde la

consapevolezza della propria identità; si è sradicati, spaesati, esiliati da se stessi. Dunque la narrazione che il padre fa al figlio impedisce a questi di ignorare la sua origine, di ignorare la sua dignità di uomo libero, e gli consente di sentire la propria libertà come un bene condiviso con gli altri.

In questo modo, mediante quella narrazione, il rapporto fra le generazioni non era solo biologico ma diventava pienamente umano. La generazione dei figli, già legata biologicamente a quella dei padri, entrava nello stesso universo dei padri: la stessa religione, la stessa legislazione, gli stessi valori. Si costituiva un popolo non solo in senso etnico, ma anche culturale. Israele è l'Israele di Dio e Dio è il "Santo di Israele". Ma c'è un altro aspetto ancora più importante; anzi è il più importante di tutti. La risposta del padre al figlio si conclude nel modo seguente: "in ogni generazione e generazione ognuno è obbligato a vedere se stesso come essendo proprio lui uscito dall'Egitto" [ibid. pag. 111]. La narrazione del padre racconta l'evento fondatore non semplicemente come un fatto che definitivamente appartiene al passato, ma come un avvenimento che continua anche ora ad esercitare il suo influsso. Anche ora, ogni generazione di figli ha bisogno di sapere la sua origine, di accedere alla dignità di uomini liberi, di dividerla dentro una comunità di persone. La tradizione che si trasmette di generazione in generazione è una dimensione essenziale del presente, dal cui riconoscimento o negazione dipende la costituzione del proprio io. Ed è la generazione dei padri a testimoniare questa presenza, ed introdurre così il figlio nella vita.

Si potrebbero dire molte altre cose, ma mi fermo nella considerazione del rito ebraico. Vorrei farvi vedere come esso sia come il *paradigma educativo* di ogni vero rapporto educativo. Quando nelle vostre famiglie il rapporto padre-figli "funziona", anche in esse accade tutto ciò che accadeva la sera di Pasqua in ogni famiglia ebraica. Parto da un episodio realmente accaduto in una famiglia. Essa fu colpita da un gravissimo lutto. La bambina di pochi mesi fu colpita da un tumore che la portò alla morte. Il fratellino di

qualche anno di vita, dopo qualche giorno dal funerale, chiese a sua madre: "mamma, ma quando torna a casa Lucia?". La risposta a questa domanda, una delle più radicali che l'uomo possa compiere, ha dato inizio in senso forte alla grande narrazione della vita che i genitori fecero al loro bambino.

Essi non partivano dal niente: dentro al niente si può cadere, ma dal niente non si può partire. Sono due sposi: il matrimonio è condivisione amorosa dello stesso destino. Sono due sposi radicati e fondati dentro l'avvenimento cristiano. Essi hanno risposto narrando quell'incontro che avevano fatto con Cristo risorto dai morti. Un incontro che in quel momento, mediante la testimonianza dei suoi genitori, accadeva anche per il bambino, rispondendo al bisogno di una presenza: la presenza della persona amata. *La Tradizione cristiana mediante la testimonianza dei padri diveniva risposta adeguata al bisogno del cuore dei figli*: questa è l'educazione.

Possiamo ora tentare come una definizione. L'educazione è la *tradizione* che diventa *presenza* dentro alla *testimonianza* che i padri ne fanno ai figli. Queste tre categorie, tradizione-presenza-testimonianza, costituiscono l'atto educativo. Ho chiamato questa presenza-testimonianza anche la narrazione della vita fatta di generazione in generazione.

A questo punto della nostra riflessione siamo in grado di capire che cosa significa **emergenza educativa** e perché noi ci troviamo dentro ad una vera e propria "emergenza educativa".

Proviamo a fare una serie di ipotesi, sempre considerando il rapporto fra le generazioni. Se colui che deve trasmettere una visione della vita ed introdurre dunque il nuovo arrivato nell'universo di senso – diciamo: la generazione dei padri – si sradica dalla tradizione, non può non succedere che una delle seguenti due conseguenze. O si instaura un rapporto di permissivismo, caratterizzato da una sorta di scetticismo e di indifferentismo: non esiste una verità circa il bene della persona [scetticismo], e quindi tutto alla fine è permesso [indifferentismo], purché non ci si faccia del male. O si instaura un

rapporto di egemonia e di autoritarismo: non si fa più nessuna proposta; si impone.

Prima di procedere oltre vorrei solo accennare al fatto che sia l'uno che l'altro esito è accompagnato da una mancanza di vera condivisione del destino dell'altro. Ma non abbiamo ora il tempo di approfondire questo aspetto della questione.

Che cosa significa "se la generazione dei padri si sradica dalla tradizione"? quando e come accade questo sradicamento? Richiamiamo alla memoria ancora una volta il rito ebraico e la domanda del bambino rimasto privo della sorellina. Alla richiesta del figlio il padre non riuscirebbe a rispondere se avesse perso la memoria dell'evento fondatore oppure se non lo avesse ritenuto vero, realmente accaduto cioè. Smemoratezza e/o incredulità sradicano la generazione dei padri dalla tradizione. Non a caso il Signore attraverso i suoi profeti metteva in guardia Israele soprattutto contro due rischi: la perdita di memoria ["ricordati, Israele...", non dimenticare, Israele..."] e la sfiducia o incredulità ["se non crederete, non avrete stabilità"]. Alla richiesta del bambino la madre non avrebbe saputo rispondere se non in maniera inadeguata ["non può ritornare, perché è morta"], se non avesse in quel momento fatto memoria dell'evento fondatore di senso, la risurrezione di Gesù, e non lo avesse ritenuto un fatto vero. In un caso e nell'altro la generazione dei padri o diventa una generazione di testimoni ["è accaduto un fatto, e questo fatto ti riguarda ora, poiché esso è il fatto che illumina la tua ragione, dona consistenza al tuo io, rende la tua libertà capace di grande rischi"] o diventa la generazione che apre la porta di casa della generazione dei figli all'ospite più inquietante, il nichilismo. Possiamo finalmente dire in che cosa consiste l'emergenza educativa in cui ci troviamo. Essa è data da due fattori. Da una parte la generazione dei figli chiede – e non può non farlo – di entrare dentro ad un universo vero, buono, bello; dall'altra parte la generazione dei padri è divenuta straniera all'universo di senso: non sa più che cosa dire. L'emergenza educativa è l'interruzione della narrazione che una generazione fa all'altra: è l'afasia della

generazione dei padri e l'incapacità della generazione dei figli di articolare perfino la domanda che urge dentro al loro cuore. I padri non rendono presente nessuna tradizione, perché ne hanno perso la memoria, e diventano testimoni del nulla e trasmettitori di regole. I figli si trovano a vagabondare in un deserto privo di strade, non sapendo più da dove vengono e dove sono diretti.

2. Scuola ed emergenza educativa.

Per uscire dall'emergenza educativa in cui ci troviamo, la scuola ha un compito fondamentale: non se ne esce se non interviene, nel modo suo proprio, anche la scuola. La condizione dunque di questa istituzione deve essere una delle preoccupazioni fondamentali di chiunque abbia a cuore il destino della persona umana. Per almeno due ordini di ragioni. È la scuola che in larga misura introduce in maniera sistematica la persona nell'universo del senso: in cui esse imparano la difficile arte di usar la loro ragione, e costruiscono l'ethos della loro vita.

È la scuola che ha la missione, a cui purtroppo può anche venir meno, di immunizzare la persona contro la tirannia del conformismo: di generare cioè persone veramente libere e liberamente vere.

Nel primo punto della mia relazione vi ho detto che l'emergenza educativa in cui ci troviamo, consiste nel fatto che si è interrotta la "narrazione della vita" che la generazione dei padri deve fare alla generazione dei figli.

La mia ipotesi di lavoro che vi presento è allora la seguente: *la scuola ha la capacità di riprendere questa narrazione, di reinserire la persona dentro a questo grande racconto, mediante ciò che essa è e mediante gli insegnamenti [= le materie] che trasmette.* Vorrei ora riflettere un poco su questa ipotesi. Un grande professore ed educatore [ha educato Tommaso d'Aquino!], S. Alberto Magno, ha espresso mirabilmente questa ipotesi quando ha scritto: "in dulcedine societatis quaerere veritatem", cioè "nella dolcezza della vita comune cercare la verità". Ho detto che la scuola ha la capacità di farci uscire

dall'emergenza educativa mediante ciò che è: una comunità [la "dulcedo societatis" di S. Alberto] e mediante ciò di cui dispone: gli insegnamenti o materie [il "quaerere veritatem" di S. Alberto].

Educare attraverso lo studio delle discipline: "quaerere veritatem". Inizio da questo punto, perché in un certo senso è quello più tipicamente scolastico. Il punto di partenza è che dobbiamo avere una visione vera della persona umana. Essa ha una naturale, originaria, capacità di stupirsi di fronte alla realtà e quindi di interrogarsi circa essa. Essa è un "vivente" nel senso più alto del termine. Non solo re-agisce, ma agisce: si muove da se stessa e non è solo mossa. Non diamo troppo scontata questa visione vera della persona umana, immersi come siamo in un pensiero di riduzionismo antropologico.

Nella lezione che il S. Padre avrebbe dovuto tenere alla "La Sapienza", dice: "Di fronte ad una ragione a-storica che cerca di autocostruirsi soltanto in una razionalità a-storica, la sapienza umana come tale – la sapienza delle grandi tradizioni religiose – è da valorizzare come realtà che non si può impunemente gettare nel cestino della storia delle idee". Educare attraverso lo studio delle varie discipline significa trasmettere "la sapienza umana come tale", ma in modo che l'alunno sia risvegliato dagli insegnamenti dal "sonno della ragione", durante il quale egli non può che sognare e non incontrarsi colla realtà. La domanda di Socrate ad Eutifrone circa la tradizione religiosa: "dobbiamo, Eutifrone, effettivamente dire che tutto ciò è vero?" [Eutifrone 6 C], è il paradigma con cui declinare ogni trasmissione di insegnamento attraverso le varie discipline.

Proviamo a farci una domanda: uno strumento di calcolo, una qualsiasi calcolatrice, ragiona? Penso che tutti siamo d'accordo nel rispondere negativamente. Per lo meno nel rispondere che non ragiona alla maniera umana: sa fare quello per cui è stata programmata. Questo esempio mi serve per dire la stessa verità *per contrarium*. La trasmissione del sapere non ha alcuna analogia con la programmazione nel senso suddetto, poiché ha a che fare con un

soggetto libero. Agostino ha scritto profondamente che Dio ha creato l'uomo perché si spezzasse il cerchio dell'eterno ritorno dell'identico: ogni uomo a causa della sua libertà è un inizio assoluto e sempre nuovo. Al bambino ebreo attraverso la narrazione della storia del suo popolo veniva chiesto di rivivere la stessa esperienza dei suoi padri nella notte della liberazione: di porsi all'inizio e di essere causa dell'inizio. Non vorrei che pensaste che tutto questo è vero solo per le discipline umanistiche, negando o comunque sottovalutando il valore educativo delle discipline scientifiche. Non posso fermarmi a lungo su un punto di importanza fondamentale nell'emergenza educativa in cui ci troviamo: un punto sul quale oggi il ragazzo non raramente "gioca" la fede ricevuta. Mi limito a citare un testo di un'insegnante di matematica.

"Le discipline scientifiche hanno valore educativo non tanto per la quantità di informazioni che trasmettono, quanto per il fatto di introdurre i ragazzi al metodo scientifico. Questo è veramente un risultato che può diventare stabile e duraturo per la vita dell'allievo.

Attualmente l'informazione scientifica appare su molte riviste, in televisione, sui giornali. Volendo raggiungere conoscenze specifiche particolari ed accurate su qualche punto particolare, sono disponibili enciclopedie e testi divulgativi; mi sembra quindi che non abbia senso fare scienze a scuola solo per trasmettere informazione scientifica. C'è qualcosa di più!

La scienza è un modo di guardare la realtà con la curiosità di conoscerne i fenomeni, sia per godere della loro bellezza che per poterli controllare e per poter fare previsioni utili. Dunque entrare nel campo scientifico a scuola appropriandosi del metodo scientifico, permette di capire un atteggiamento con cui l'uomo si è posto e si pone davanti alla realtà. Iniziare in questo modo nella scuola elementare, vuol dire preparare a comprendere gli approfondimenti successivi della scuola media superiore, che saranno più metodici e ricchi di particolari. L'educazione scientifica riguarda non solo la futura attività professionale, ma la vita intera della persona. Chi conosce il metodo scientifico, riesce a porsi in modo critico e

consapevole di fronte all'abuso di linguaggio scientifico che ci circonda, riconosce la divulgazione scientifica autentica distinguendola dalla pretesa di dare solo aspetto scientifico a fatti proposti per interesse economico o ideologico che sia. Per discriminare i messaggi dei mass media e le pressioni ideologiche, occorre sapere con chiarezza quali domande si possono fare alla scienza e quali garanzie possono avere i risultati scientifici. Una buona formazione scientifica deve condurre a saper riconoscere le domande a cui la scienza può rispondere, differenziandole da quelle a cui essa non può rispondere, sottolineando che queste domande non sono senza risposta (come afferma lo scientismo), ma che vanno affrontate in altro modo." [P. Bruno Longo].

Ma la scuola può farci uscire dall'emergenza educativa anche a causa di ciò che è: "*in dulcedine societatis*". È mediante la condivisione di vita fra educatore-insegnante ed alunno che si riprende la grande narrazione della vita.

Tempo fa, dopo la tragica uccisione di Raciti, un gruppo di ragazzi di un liceo di Catania scrisse agli insegnanti della loro scuola per chiedere, alla fine, che li aiutassero a trovare le ragioni per cui vale la pena vivere. La risposta fu che loro, gli insegnanti, erano pagati per insegnare non per offrire ragioni per vivere.

Il compito dell'insegnante è con-vivere col suo alunno: nel senso profondo del termine. Cioè: illuminare il cuore dell'alunno attraverso ciò che insegna, offrendo attraverso questo insegnamento la propria esperienza umana. Non voglio prolungarmi ulteriormente: ho visto che questa tematica è ampiamente affrontata nei giorni seguenti. Voglio invece concludere questo secondo punto della mia relazione ponendo alla vostra attenzione un serio interrogativo.

Non è possibile una vera proposta educativa che non sia unitaria. Non conosco la verità ed il senso del *frammento* fino in fondo se non lo considero all'interno dell'*intero*. Io vedo l'insegnamento della religione in questa prospettiva.

3. Comunità cristiana ed emergenza educativa.

Sono così giunto alla terza parte della mia riflessione, nella quale vorrei rispondere alla domanda su come la comunità cristiana, più precisamente la Chiesa locale, si pone nel contesto dell'emergenza educativa. Preciso subito questa tematica vastissima, ricordandovi che stiamo parlando di emergenza educativa; lo stiamo facendo in rapporto alla scuola. Dunque potremmo formulare la domanda nel modo seguente: *come si pone la comunità cristiana in ordine ad una scuola che voglia farci uscire dall'emergenza educativa in cui ci troviamo?* Dobbiamo in primo luogo partire dall'affermazione che la Chiesa ha "titolo" per entrare in questo contesto. Direi anzi: ha titolo speciale. Lo ha ricordato anche il S. Padre nella già citata lezione.

La Chiesa è il soggetto vivente di una tradizione che costituisce un elemento essenziale, anzi l'elemento essenziale di quella grande "narrazione della vita" che ha forgiato il nostro popolo. La stoltezza di dover risolvere il problema reale della pluralità che caratterizza sempre più anche la nostra società con una sorta di azzeramento di tutte le identità, è dal punto di vista educativo devastante.

La pluralità delle "visioni della vita" è un dato che non può più essere negato. Ignorarlo genera una società di "estranei morali" nella quale la persona umana non può vivere. Risolverlo mediante "regole" neutrali di fronte ad ogni visione [= laicità escludente] è praticamente impossibile, socialmente dannoso: non esiste nessuna regola capace di farci osservare le regole. È ugualmente contro la dignità dell'uomo risolverlo imponendo un visione della vita contro le altre: le più grandi tragedie del XX secolo – nazionalsocialismo e comunismo – sono nate da questa decisione.

Esiste una sola via: entrare nel dibattito pubblico esibendo le ragioni che dimostrano la verità e la bontà della visione cristiana della vita. Più precisamente, per il nostro tema: l'interpretazione cristiana della vita può e deve essere offerta dentro la scuola – intendo dire quella gestita dallo Stato – come ipotesi educativa sulla quale l'alunno possa compiere la verifica della sua vita. Mi dispiace di dover essere molto telegrafico a causa del tempo che ho a disposizione.

Voglio dire che quanto ho esposto nella seconda parte della mia relazione, può e deve assumere la forma della proposta cristiana. *Intelligentibus loquor*: nonostante ... l'età, non ho ancora perso completamente l'uso della ragione; e quindi non sto proponendo la ... matematica, la biologia, la fisica cristiana! È qualcosa di più profondo che sto dicendo. Se ciò che ho detto nella seconda parte è vero. Se cioè la scuola può farci uscire dall'emergenza educativa, purché: (a) educi mediante l'insegnamento delle materie; (b) educi mediante una vera condivisione della esperienza scolastica fra insegnanti e studenti; (c) sia proposta una ipotesi unitaria di vita. Allora la presenza della proposta cristiana dentro la scuola, nelle condizioni proprie di una società plurale e a democrazia procedurale, non può essere emarginata o eliminata.

E vengo così alla seconda ed ultima riflessione. Come si realizza questa presenza? In due modi fondamentali: l'insegnamento della religione cattolica; i docenti cristianamente formati ed orientati.

Non dico nulla sulla prima modalità: nei prossimi giorni ne parlerete diffusamente. Vorrei dire qualcosa sulla seconda, e così terminare.

Ho indicato due qualità. La prima è la "formazione cristiana". Non in senso generico, ma specifico. Esiste una dottrina cristiana sull'educazione, perché esiste una esperienza cristiana dell'educazione. L'assimilazione di quella dottrina è fondamentale. Anche in questo campo si scontrano colla visione cristiana visioni metafisiche ed antropologiche che non rendono difficile l'atto educativo: lo rendono impraticabile perché lo rendono impensabile.

La seconda qualità è l'orientamento cristiano del proprio operare. Non sto facendo il discorso morale sulle virtù e sulla deontologia professionale: questa è morale razionale. L'orientamento cristiano significa che il "maestro" cerca di realizzare le tre condizioni appena richiamate in modo cristianamente orientato. E qui si aprono questioni importanti e molto precise sulle quali rifletterete nei giorni prossimi.

Conclusione

Concludo con la lettura di una pagina della letteratura patristica.

"Egli ci accolse fin dal primo giorno: il primo, effettivamente, e devo dirlo, il più prezioso di tutti. Infatti, allora, per la prima volta cominció per me a risplendere il vero sole. Noi, da principio, alla maniera di bestie selvatiche, pesci, uccelli, che caduti nei lacci, nelle reti, tentano di sgusciarne fuori, fuggire via, desideravamo allontanarci ... Egli, pertanto, si adoperò con tutti i mezzi a legarci a sé ... Soprattutto egli con grande abilità trattava argomenti che valessero a scuoterci nell'intimo, giacché mostravamo di trascurare quello che, come egli afferma, è il più importante dei nostri beni, la ragione" (Gregorio il Taumaturgo, Discorso a Origene, ed. Città Nuova, Roma 1983, pag. 64-65).

Di che si tratta? Un giovane di nome Gregorio al termine dei suoi studi superiori, oggi si direbbe terminata l'Università, vuole fare una descrizione dell'esperienza vissuta negli anni della sua formazione accademica, parlando del rapporto vissuto col suo maestro, Origene. Siamo negli anni 232/233 – 238 d.C.. E' possibile oggi che un giovane possa ancora rivivere l'esperienza di Gregorio? Dire con tutta verità che "effettivamente (il giorno) più prezioso di tutti" è stato l'incontro con i propri maestri, cominciando in quell'incontro "a risplendere il vero sole"? e che ciò accade perché si vive come uno "scuotimento nell'intimo", poiché si "cessa di trascurare quello che ... è il più importante dei nostri beni, la ragione"? O forse non è neppure più necessario vivere nella vita una tale esperienza dal momento che ciascuno deve semplicemente vivere "come gli pare e piace"? La risposta a queste domande la può dare non un insegnante, ma un maestro. Quale è la diversità? L'insegnante trasmette regole, il maestro testimonia la verità. Il primo chiede di imparare, il secondo persuade a verificare.

Platone ha scritto: "La conoscenza di queste cose non è affatto comunicabile come le altre conoscenze ma dopo molte discussioni fatte su queste cose, e dopo una comunanza di vita, improvvisamente, come luce che si accende da una scintilla che si sprigiona, essa nasce nell'anima e da se stessa si alimenta" [Lettera VII, 341 C].

IL CIF IN PRIMA LINEA NELL'EMERGENZA EDUCATIVA

di A. M. Pastorino Presidente Nazionale del Centro Italiano Femminile - 8 marzo 2009

La scelta del tema di quest'anno per l'8 marzo "Donna: rigenerare la responsabilità per vivere il cambiamento" risponde in primo luogo all'invito rivolto da Benedetto XVI ai fedeli di Roma e a tutti i cattolici ad impegnarsi sul problema dell'educazione. Tutti abbiamo a cuore il bene delle persone che amiamo, in particolare dei nostri bambini, adolescenti e giovani. Sappiamo infatti che da loro dipende il futuro del nostro Paese. Educare però non è mai stato facile.(...)"Oggi in realtà ogni opera di educazione sembra diventare sempre più ardua e precaria: Si parla perciò di una grande emergenza educativa, della crescente difficoltà che si incontra nel trasmettere alle nuove generazioni i valori di base dell'esistenza e di un retto comportamento (Benedetto XVI, Discorso alla Diocesi di Roma 2007). E a questa emergenza il CIF guarda con preoccupazione. E' opportuno che le famiglie, le associazioni e le istituzioni concorrano con una sola voce a ridare dignità ai nostri servizi educativi ed a coloro che hanno il gravoso compito di infondere nei giovani desiderio di conoscenza e stimoli positivi che consentano loro di crearsi un progetto di vita, di immaginare il futuro. "La scuola, insieme alle famiglie deve inoltre tornare a coltivare sempre meglio l'unità della persona, insidiata - come ha ricordato il cardinale Angelo Bagnasco (Prolusione, 17 settembre 2007) - dalla frantumazione e dallo smarrimento dovuto non tanto alla necessaria articolazione delle esperienze, quanto piuttosto alla mancanza di criteri di interpretazione e di sintesi". E' necessario insegnare ai giovani che si può vincere, ma con tatto e umanità, ma anche perdere senza livore, con umiltà; si deve scegliere cercando di arginare ogni passionalità, con riflessione, con senso di giustizia e di obiettività cercando negli altri e per gli altri ciò che vorrebbero trovare per loro stessi; si deve tendere a essere se stessi, difendendo la propria

personalità, rifuggendo dal comodo e piatto conformismo. E' incoraggiante però constatare che dell'emergenza educativa siamo diventati più consapevoli. La nostra associazione ribadisce e testimonia ancora oggi con i suoi servizi (asili nidi, scuole, consultori, centri di ascolto...) il proprio impegno per l'educazione che resta il principale investimento per il futuro. E' necessario dunque investire sul bene comune in primo luogo della nostra famiglia, ricordando con il Magistero che "la persona non può trovare compimento solo in se stessa, a prescindere cioè del suo essere con gli altri e per gli altri" (Compendio Dottrina Sociale della Chiesa, 165). E' necessario ritornare come donne soprattutto ad investire sull'educazione dei nostri figli, quella educazione fatta di esempio, coerenza, testimonianza di principi morali; è necessario investire tempo ed energia sul nostro rapporto coniugale. (...) Ciò che sta accadendo ai nostri giovani, come ci ha ricordato il cardinale Camillo Ruini (2 febbraio 2009), è "l'effetto, piuttosto che la causa, della mancanza di trasmissione di certezza e di valori", poiché "è certamente forte e diffuso, tra i genitori come tra gli insegnanti e in genere tra gli educatori, la tendenza a rinunciare, e ancor prima il rischio di non comprendere nemmeno quale sia il proprio ruolo". Il CIF, in questo 8 marzo, desidera offrire la possibilità di interrogarsi e di "comprendere" soprattutto che il ruolo svolto dalle donne nel "ri-generare" quella responsabilità che sa ispirare rapporti di solidarietà e di condivisione in ogni tempo, è un loro contributo inalienabile e imprescindibile.

TRA PASSATO E FUTURO IL PENSIERO, L'AZIONE E LA FUNZIONE EDUCATIVA DEL C.I.F. IN EMILIA ROMAGNA. Convegno 30.5.2009

Intervento di **LAURA SERANTONI** –Presidente Centro Italiano Femminile E.R.

L'Associazionismo vive da tempo nella nostra Regione una stagione positiva e propositiva di grande partecipazione e protagonismo perchè siamo in una regione che da sempre ha sviluppato il senso dell'impegno sociale associativo; è una cultura che viene da lontano, quella della solidarietà, del senso di partecipazione e di impegno attivo di uomini e donne “nella “ e “per la società”.Le associazioni del Terzo Settore, le cooperative sociali, le associazioni di promozione sociale sono in continua espansione in **Regione** (si parla, 2039 associazioni di promozione sociale e 628 cooperative sociali e di 2511 organizzazioni di volontariato).Trattasi di una variegata moltitudine di enti portatori di interessi sociali senza scopo di lucro che operano per la “sussidiarietà” nel campo delle iniziative sociali, di quelle culturali e non solo, in sostituzione ed a sostegno dell'intervento pubblico tanto che il legislatore riconosce a questi enti la funzione di utilità sociale, valorizzandone di fatto “il ruolo istituzionale.

Il Centro italiano femminile, associazione femminile di ispirazione cristiana radicata nel territorio a livello regionale, provinciale e comunale ritiene o g g i di porre alla riflessione dei presenti questo argomento e mi colpisce che poco si parli di associazionismo in questa campagna elettorale: eppure l'associazionismo sostiene **diritti di cittadinanza legati ad un nuovo welfare territoriale.** ,(conosciamo come Centro Italiano femminile la difficoltà del precariato, le difficoltà degli anziani dei disabili . delle donne, delle famiglie, il tema della multiculturalità, la mancanza di pari opportunità per tutti)

Allora questa è un'occasione per riflettere sulla storia dell'associazionismo di ieri, oggi e domani e dei valori ispiratori, per ragionare del sistema di rapporti **tra istituzioni e Associazioni**.

Oggi esiste il Forum delle associazioni non profit a livello regionale, ma occorre, a mio parere un tavolo di lavoro di autentico dialogo fra associazioni ed enti locali per colmare grigie confusioni di ruoli e di obiettivi e per chiarire il riconoscimento **del valore fondante delle associazioni** che, in base alla propria identità, si prendono cura della comunità. Questo riconoscimento è importante per la costruzione di rapporti di coesione sociale o meglio di un welfare di comunità che se viene meno, in questo momento di crisi economica e conflitto generazionale rischia di togliere diritti di cittadinanza, in particolar modo per le persone più fragili della società

Penso ai nostri servizi CIF che vede il pubblico e privato insieme scuole materne, consultori centri d'ascolto per cittadini anche immigrati, presenza nelle case di riposo, doposcuola, servizi agli anziani, agli handicappati: a questo proposito ricordo che sono state dimenticate la carta europea per parità di diritti nella vita locale e la carta per la valorizzazione del lavoro di cura per chi ha in casa anziani non autosufficienti e disabili gravi **di** cui si occupano prevalentemente **le donne**. Ricordo che il ministro Ferrero ebbe a dire che se le famiglie decidevano di lasciare queste persone lo stato avrebbe dovuto pagare 54 miliardi di euro. Voglio dire che il riconoscimento dell'associazionismo e delle sue attività statutarie è fondamentale per la legittimazione sociale culturale ed economica delle Associazioni stesse e l'ideale è un tessuto di associazioni ben strutturate ed unite sui valori condivisi che solo così può avere un peso politico e quindi è in grado di trasformare la società.

Occorre anche una franca valutazione sulla sinergia fra enti **locali e Associazioni** un binomio che vede da un lato l'istituzione garante dell'impostazione delle scelte programmatiche per un efficace sistema sociale e dall'altra **il ruolo, ma mi chiedo quale ruolo? delle associazioni** (le associazioni dovrebbero essere i soggetti fondamentali per la co-progettazione dei servizi e delle attività in un

sistema strutturato su valori condivisi) e quindi un **chiarimento sulla valutazione attuale del peso acquisito o no in termini sia di quantità che di qualità delle Associazioni (integrazione e non supplenza** o viceversa) per un ruolo che riteniamo rilevante nella definizione ed impostazione delle politiche sociali

Questo incontro è un'occasione per misurare quanto sia ancora radicata e diffusa l'energia sociale scaturita dal lavoro, dalla passione che hanno sempre caratterizzato le persone che operano nelle associazioni. O ci sono difficoltà o scoramenti e perché? Finanziamenti scarsi?, ma anche motivi ideali in una società individualistica che **non guarda più dentro sé.**

Come CIF ritengo che l'associazionismo se vuole essere sempre più protagonista dell'innovazione sociale deve essere progettuale, con proposte alla politica es: la valorizzazione della famiglia e dei suoi membri, la proposta di legge popolare sul quoziente familiare che unisce molte associazioni soprattutto di ispirazione cristiana come era nel passato.

Ritengo importanti alcuni elementi per un'Associazione::

1) la comunicazione sociale **attraverso i sistemi web** per un lavoro in rete

2) **l'aumento dei livelli di professionalità degli** operatori/trici

3) **il ricambio generazionale** e la conciliazione tra tempi di famiglia e di impegno sociale soprattutto per le donne

5) avvicinare i ragazzi all'associazionismo, al servizio civile per far conoscere il valore della solidarietà, dell'educazione civica, del rispetto delle regole di convivenza, della legalità (l'anno scorso il Centro Italiano Femminile ha lavorato in modo proficuo con gli studenti di due scuole bolognesi sulla Costituzione)

Credo che le relazioni ci aiuteranno a prendere coscienza di un passato fecondo dell'associazionismo per un futuro altrettanto fecondo con pochi, ma solidi obiettivi: la coesione sociale e il benessere dei cittadini in città vive e solidali

ESPERIENZA POSITIVA? SI..... GRAZIE!

Nadia Lodi Gherardi

Consigliera nazionale C.I.F.

L'associazione C.I.F. da anni, rispondendo alle profonde trasformazioni sociali in atto, è tornata a ricollocare al centro della sua azione la formazione. Infatti l'attività di formazione delle giovani ed in generale, di tutte le aderenti, costituisce un elemento irrinunciabile e fondamentale della vita associativa. Occorre sgombrare la mente da possibili equivoci quale quello rappresentato dalla convinzione che dedicare energie e tempo alla formazione della persona impedisca un più diretto impegno associativo nell'avviamento concreto al lavoro ed all'attività di servizio. Tra i due obiettivi non vi è alcuna incompatibilità, ma anzi coniugandoli si possono raggiungere risultati in modo più efficiente e soprattutto si potrà offrire quel contributo specifico che mira a ricollocare il Cif su piani civili, sociali e politici. Attraverso la formazione è in gioco infatti il presente ma soprattutto il futuro ed il patrimonio ideale e concreto da trasmettere alle nostre giovani.

Avendo personalmente vissuto già da tempo esperienze formative nella mia associazione qui di seguito ne riporto la testimonianza:

..... Si è concluso poco tempo fa (Novembre del 2007) il Corso di Alta Formazione, organizzato dal Centro Italiano Femminile e tenutosi a Roma presso la sede del C.I.F. nazionale. Il concetto di formazione in un'associazione di promozione sociale come il CIF (accreditata dal M.I.U.R. in data 17.10.2002) è intrinseco nella stessa associazione; infatti all'art.4 del proprio Statuto il CIF annovera proprio la formazione tra le finalità e dunque è responsabile di fronte alla società di trasmettere alle nuove generazioni di donne anche l'acquisizione di competenze tali da renderle capaci di offrire un contributo valido in questa società. Già da diversi anni tale servizio viene svolto ed organizzato a livello

nazionale attraverso percorsi qualificati, che usufruiscono dei fondi stanziati in base alla legge 40/87. L'aspetto innovativo emerso nel corso dell'ultimo biennio di frequenza 2006/2007 è stato caratterizzato dalla richiesta pervenuta direttamente dalle iscritte del primo anno (tramite un documento stilato a Roma in occasione del XXVII Congresso Nazionale ed avallato anche dal docente), di poter riservare il diritto alle frequentanti nell'anno 2006 di consolidarne le competenze. Sotto la guida del Prof. Ghergo le frequentanti sono state sensibilizzate ad un agire complesso che coinvolga tutta la persona connettendo in maniera unitaria ed inseparabile i saperi con il saper fare ed i comportamenti individuali e relazionali. L'ottima organizzazione del corso è stata articolata ogni anno in quattro sessioni di lavoro, "in presenza" e in projet work, elaborate con il supporto a distanza del soggetto (aiuto telefonico e/o comunicazione internet); l'obiettivo era quello di fornire alle partecipanti una preparazione tecnica attinente la formazione professionale che le mettesse in grado di operare in modo ottimale nell'analisi del fabbisogno e nella progettazione formativa. Il fine è di dotare le sedi Cif territoriali di competenze professionali per consentire alle strutture dell'associazione di elaborare progetti formativi da realizzarsi in autonomia o partenariato e di valutare progetti formativi commissionati a terzi. L'esperienza vissuta ha permesso inoltre di rafforzare aspetti comunicazionali instaurando relazioni di scambio culturale ed esperienziali tra le stesse partecipanti. Infatti la lettura in comune degli elaborati progettuali, con commenti e suggerimenti da parte delle corsiste, ha permesso un dialogo costruttivo, sorto da scambi di opinioni diverse, favorendo pertanto raccordi intergenerazionali e future possibilità di "ricadute positive" all'interno del C.I.F nazionale e/o territoriale.

A tale proposito qui di seguito si riportano le testimonianze di alcune giovani partecipanti, Daniela e Vincenzina, provenienti dalla Regione Sicilia:

“ Parafrasando un messaggio di pubblicità sociale ci riteniamo soddisfatte di essere entrate nel mondo C.I.F, fatto di solidi valori, di crescita professionale, di esperienze a servizio degli altri.

Il progetto di Alta Formazione, cui abbiamo partecipato in questa sessione d'apprendimento tenutasi nel 2007, ci ha permesso di conoscere, apprezzare ed utilizzare un metodo standard “il metodo del Prof. Ghergo”(cui va il nostro ringraziamento), valido nel settore della formazione delle risorse umane per la redazione di progetti integrati. Il suo “paradigma” costituisce uno schema di carattere metodologico applicabile in qualsiasi realtà territoriale. Se ci trasferissimo a Milano, la nostra “cassetta degli attrezzi” sarebbe già dotata degli “utensili” giusti per superare senza difficoltà, in tema di analisi del fabbisogno e progettazione, il passaggio dai formulari e dalle linee guida, imposti dalla Regione Sicilia e quelli previsti dalla Regione Lombardia. Un aspetto non certo marginale è poi il contatto stretto con il C.I.F. nazionale e con le altre realtà territoriali. Gli incontri hanno rappresentato momenti di conoscenza reciproca, di scambi esperienziali, di crescita personale e professionale e di condivisione. E non meno importante ci pare opportuno sottolineare che venire a Roma ha rappresentato un rafforzamento al nostro essere ciffine in quanto, per noi giovani, è un bisogno conoscere il passato per capire il presente e poter progettare insieme il futuro”.

Ed ancora il parere di Franca, frequentante del primo anno e consigliera nazionale per la Regione Abruzzo:

“La partecipazione a tali corsi facilita molto la comunicazione, i rapporti interpersonali, lo scambio di esperienze lavorative ed associative oltre a favorire i rapporti intergenerazionali”; tale esperienza può dare inoltre la possibilità alle frequentanti di acquisire competenze metodologiche qualificate relativamente alla valutazione di progetti presentati da Esperti qualificati esterni al C.I.F”.

Un'esperienza quindi davvero molto stimolante che ha visto impegnarsi insieme donne provenienti da diverse Regioni e da aree disciplinari differenti, unite da una comune ed autentica curiosità di apprendere. La loro diversità ha costituito un vero e proprio valore aggiunto del corso, rappresentando un momento di crescita in sintonia con il concetto di "educazione al bene comune", cui il C.I.F, quale associazione cattolica e secondo i principi fondamentali del proprio Statuto, si ispira. Nel ringraziare la Presidente Nazionale, le ottime organizzatrici del corso, Avv.te M. Rosaria Bosco Lucarelli e M. Grazia Luna ed il docente, per la valida esperienza vissuta, personalmente mi permetto di suggerire per i futuri corsi una durata biennale obbligatoria al fine di consolidare ed approfondire le conoscenze acquisite e per poter assicurare a tutte le frequentanti una continuità didattica e quindi un utilizzo crescente e reale dei percorsi intrapresi.

ASSOCIAZIONISMO-EMERGENZA EDUCATIVA E RAPPORTI CON LE ISTITUZIONI

Convegno Reggio Emilia marzo 2009

Uno studio concertato, a cura di A.ge (Associazione genitori), U.C.I.I.M. (Unione Maestri Cattolici) e C.I.F. di Reggio Emilia, enti da sempre sensibili ed impegnati in campo socio-culturale, ha tracciato una linea progettuale al fine di affrontare le emergenze educative sul territorio:

Disturbi della personalità (bullismo, ricerca sfrenata del divertimento, uso di sostanze stupefacenti, disturbi del comportamento alimentare (bulimia- anoressia,...).etilismo, tabagismo ,stragi del sabato sera

Queste criticità sono state denunciate alle Istituzioni locali, al settore scolastico (docenti e dirigenti), alle Comunità parrocchiali, che si sono impegnate in modo sinergico per sollecitare la collaborazione delle famiglie e del mondo giovanile. Immediata la risposta della Questura di Reggio Emilia, nella persona del Dott. Cesare Capocasa, (Dirigente del Dipartimento Anticrimine), nel considerare il problema alla radice e nel presentare opportune soluzioni. Un ulteriore valido apporto in campo sociale è stato fornito dal Prof. Umberto Nizzoli (psicologo e psicoterapeuta di chiara fama).Entrambe queste personalità hanno consentito la programmazione ciclica di incontri di genere, nel primo dei quali, dal titolo **“Bullismo: scuola e famiglia dicono no”**, si è sviluppata in modo esaustivo la tematica del “bullismo”, mediante ascolto e dibattito. Il dott. Capocasa ha presentato il prontuario “Bullismo ecco come difendersi” (patrocinato dalla Questura e dall’Ufficio Scolastico Provinciale di Reggio E.), mentre il Prof. Nizzoli ha tracciato il profilo personale e relazionale del “bullo”, quale carnefice- vittima di un estremo disagio condizionato da un “entourage” negativo più propenso a stigmatizzare che ad aiutare. Il

contributo del C.I.F. di Reggio E. si è esplicitato nella stesura di un articolo a cura della Pres. Cristina Bassoli, nel quale si evidenzia, attraverso un excursus storico, una crisi valoriale che vede come primo step una società con genitorialità asettica ed anaffettiva

“Volete un figlio felice?”...

di Cristina Bassoli, Pres. C.I.F. Reggio Emilia

Volete un figlio felice? Giocate rotolandovi con lui sul tappeto”, così chiosava uno psicologo americano, non sempre ascoltato, che aveva individuato fin dall’inizio degli anni ’60 il malessere che serpeggiava già tra i giovani; malessere che imputava alla difficoltà di rapporti generazionali, alla noia ed alla basilare insoddisfazione. Erano anni nei quali la figura paterna era sostituita dalla figura manageriale e quella materna viveva all’ombra, tutta tesa a intessere relazioni sociali, che dessero lustro e prestigio alla famiglia. Primeggiava una genitorialità asettica ed anaffettiva, perché in famiglia non vi era sintonia ed intesa emotiva, ma si esigeva soltanto il rispetto di regole formali. Da qui il nascere di modelli stereotipati che avevano tanto influenzato in modo negativo l’occidente e che venivano emulati con conseguenze devastanti. Chi non ricorda la serie di film dove i figli erano tristemente contesi o ridotti allo squallido ruolo di attraenti giocattoli senza sentimenti? Risalgono a quegli anni, anche nei ceti più abbienti, il nascere delle baby gang; i ragazzi trovavano nella trasgressione il loro pieno appagamento. Con il computo del tempo, siamo stati trasportati ad uno storico “ricorso vichiano”, in una attualità di violenza e bullismo. La biologia dello stesso bullismo, affonda le sue radici in un degrado sociale e culturale, ed in una carenza di rapporti e confronti con le prime agenzie educative, quali famiglia e scuola, che, senza interagire, spesso si contrappongono, disorientando e fuorviando, in uno scambio di ruoli e di consensi, il comportamento del ragazzo. A nessuno sfugge che il ”bullo” sia una vittima e non un carnefice. Mentre il “leader” si qualifica come un “narcisista” bisognoso di approvazione, il bullo ribalta tutta la sua sofferenza interiore e la carenza affettiva sui più deboli, sentendosi

apparentemente appagato nel nuocere con i mezzi più squallidi. Non è costruttivo opporsi con ostilità al ragazzo oggetto di questo disagio emotivo, attraverso modi violenti o distaccati: bisogna ripercorrere insieme con fermezza le tappe del suo malessere emotivo: questo non è buonismo ma razionale e proficuo confronto. In tal modo il ragazzo è costretto ad un'analisi introspettiva della sua psiche e a scoprire le motivazioni che hanno qualificato il suo comportamento, sentendosi compreso, aiutato e non reietto dalla società.

IL CONTRIBUTO DEL PRESIDENTE DELLE ACLI FRANCESCO MURRU Bologna, 18 maggio 2009

Il Presidente **Francesco Murru** ha presentato il Documento politico programmatico delle Acli bolognesi: “Per una Bologna solidale”. Esso nasce dal desiderio delle Acli bolognesi di farsi interpreti delle esigenze e delle istanze delle migliaia di cittadini che incontrano quotidianamente nei propri servizi e nei propri circoli, cittadini la cui partecipazione alle scelte amministrative è fondamentale per una democrazia evoluta e non autoreferenziale». **Murru** auspica la creazione di un **Forum istituzionale dell’associazionismo**, «luogo dove costruire reti tra amministrazione pubblica e terzo settore e dove condividere percorsi di ascolto e partecipazione attiva dei cittadini alla vita pubblica». **Murru** inoltre sottolinea l’importanza di adeguate politiche di **sostegno familiare**: «Le Acli propongono ai politici che al centro delle politiche di welfare sia messo il soggetto sociale che più di tutti è artefice e fruitore dello stato sociale: la famiglia. Mettere al centro delle politiche di sviluppo del territorio la quotidianità della vita familiare significa sostenere ed accompagnare la famiglia lungo tutto l’arco della vita. Sulla base di un’analisi attenta e spassionata della realtà occorre costruire ipotesi e proposte di politiche familiari atte a creare le condizioni affinché il valore della famiglia non sia solo declamato ma concretamente promosso e praticato». **Murru** insiste: «Non solo le Acli condividono l’opportunità di istituire anche a Bologna, come in tante altre realtà metropolitane è già stato fatto, uno specifico “**Assessorato alla famiglia**”, ma ritengono che esso debba essere dotato di capacità d’azione diretta e soprattutto indiretta, che debba cioè essere in grado di avere voce e competenza ad intervenire nelle diverse politiche che trasversalmente concernono la famiglia, da quelle abitative a quelle più generali di definizione di un nuovo modello di welfare locale. Senza un interlocutore istituzionale forte e legittimato è difficile operare qualsiasi politica, tanto più quella familiare. **Le associazioni devono essere considerate un partner fondamentale di ogni**

politica di riconoscimento e promozione delle famiglie e del loro rapporto con le Istituzioni».

Il Presidente delle Acli provinciali propone anche ai candidati Sindaco di istituire uno specifico “**Assessorato al lavoro**”: «Le amministrazioni locali svolgono un ruolo fondamentale in termini di sostegno della produttività e della crescita, in termini di costruzione di una rete di protezione per i lavoratori e le famiglie che si trovano momentaneamente a vivere il dramma della disoccupazione. Il Comune potrebbe svolgere un ruolo promozionale e di garanzia verso lavoratori e imprenditori. Occorre ovviamente che nell’elaborazione di tali interventi siano coinvolti tutti gli attori territoriali in gioco». Inoltre secondo il Presidente delle Acli «**a Bologna è giunto il momento di ripensare un sistema di welfare municipale** che ha sicuramente prodotto esperienze di eccellenza nei decenni passati, ma che deve essere rigenerato pena la sua decadenza»

Per quanto riguarda il tema dell’**immigrazione**, le parole di **Murru** sono un invito alle istituzioni locali «affinché si adoperino per contribuire a costruire momenti di integrazione culturale e di accoglienza ed un sistema di **welfare a colori aperto ed accogliente**. Occorre operare sul versante della reciproca conoscenza, in quanto il processo di inclusione delle differenze passa attraverso la reciproca apertura al dialogo».

Infine, il Presidente provinciale delle Acli si **appella ai cattolici bolognesi** esortandoli a «valutare, scevri dalle impostazioni ideologiche, i contenuti delle proposte politiche e dei programmi, esprimendo la propria preferenza per chi realmente interpreta le esigenze dei cittadini, mette al centro delle sue politiche la persona, i temi della famiglia e del lavoro e si propone di operare seguendo le bussole del Bene Comune e della Sussidiarietà».

VALORE DELL'AZIONE FORMATIVA DELLE ASSOCIAZIONI PROFESSIONALI UCIIM E AIMC

Egidio Simeoni e Graziano Braghi Dirigenti UCIIM e AIMC

L'Associazione Italiana Maestri Cattolici e l'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi costituiscono due esperienze associative che, fin dalla loro nascita, fanno della formazione dei docenti e dei dirigenti scolastici la dimensione fondamentale del loro operare, nella convinzione che l'attività formativa costituisca la strategia privilegiata di sviluppo professionale e di sviluppo della scuola.

Vivere l'Associazione non si riduce solo ad una occasione di approfondimento culturale e tecnico dei tratti professionali, ma diventa ambito di autonomia e di protagonismo che, attraverso uno sguardo organico e con sempre rinnovata consapevolezza, si presenta come opportunità per impegnarsi nella costruzione di comunità scolastiche orientate alla crescita dei bambini, dei ragazzi e dei giovani. Il primato della dimensione educativa è espressione del diritto dell'alunno alla propria formazione, una valenza educativa che supera l'idea di apprendimento lungo tutto l'arco della vita, per inserirsi nella prospettiva "vitale" di un progetto esistenziale consapevole e nella costruzione di saperi di cittadinanza attiva che si sviluppano all'interno di contesti di confronto, di negoziazione e di orientamento nei percorsi formativi. La visione di una professione esperta si sostanzia così della cura della persona del docente e del dirigente per ritrovare, accanto alle specifiche competenze didattiche e gestionali, tutte quelle motivazioni pedagogiche, culturali ed etiche racchiuse nei saperi di scuola che interpellano e suscitano l'amore per la propria professione.

La promozione dello sviluppo professionale, per le nostre associazioni, passa quindi dall'esercizio costante della pratica riflessiva sulle azioni professionali, fonti privilegiate di espressione della professione. E' su questa base che la riflessività costituisce un fattore di qualità dei professionisti di scuola che va verso la direzione della comunità professionali come laboratorio di ricerca e di

innovazione, ma anche come recupero delle diverse stagioni professionali per realizzare una mutualità che fa di ciascun insegnante una fonte formativa per sé e per i colleghi.

Nella stagione dell'autonomia scolastica le scuole hanno sempre meno bisogno di conformità e sempre più bisogno di flessibilità, impegno e creatività che si traduce nella richiesta di sostenere comunità professionali sempre più legate ai progetti culturali ed educativi delle singole unità scolastiche. L'azione dei docenti e dei dirigenti scolastici va quindi pensata secondo un profilo professionale che sia nella formazione iniziale che in servizio, si sostanzia di etica vissuta e sia volto alla costruzione di comunità scolastiche nelle quali ciascun soggetto possa essere promosso e stimato.

Formazione iniziale

Nel percorso iniziale di formazione alla professione va riaffermato l'aggancio con i saperi di base e l'implementazione e canalizzazione specifica che metta in dialogo la scuola, come uno dei contesti irrinunciabili per la professionalizzazione dei futuri docenti, e i diversi mondi e soggetti con particolare riferimento all'Università e, a pieno titolo, alle Associazioni professionali. Se la formazione iniziale ha il compito di fondare i saperi di profilo (pedagogico, psicologico, sociologico, antropologico, didattico), questi dovranno costituire base formativa per tutti i docenti accanto agli approfondimenti in merito alle età specifiche e alle aree disciplinari che animano e sostengono l'azione educativa, istruttiva e formativa.

In tale prospettiva, il tirocinio non è corollario, ma piuttosto l'accostamento progressivo ad una fonte quale la scuola, avvicinata nella sua realtà multiforme. Per questo tale formazione non è imputabile in toto ad un unico soggetto, l'Università, ma esige la costruzione di una rete di partenariato nella quale le scuole e le Associazioni professionali sono anche loro protagonisti strutturali e funzionali.

Formazione in servizio

L'investimento nella formazione in servizio sul piano professionale risulta un'emergenza che ha bisogno di interventi urgenti.

Va considerato in primo luogo che la formazione non può più essere declinata come "pratica" aggiuntiva, ma occorre delineare nuovi significati che assicurino alla formazione in servizio la valenza strutturale del profilo e delle stesse pratiche professionali in un quadro di formazione continua. Una tale azione richiede che la formazione in servizio vada oltre l'idea dell'aggiornamento e si sviluppi su modelli pratico-riflessivi e di ricerca-azione che vedano in primo luogo come protagonisti e responsabili i docenti e i dirigenti. Pertanto occorre intervenire in modo tale che:

- Il sostegno alla motivazione e alla volontà di ciascun docente vada ricercato nella individuazione di un sistema di riconoscimenti e nella possibilità di diversificare in modo flessibile l'esercizio di compiti e funzioni all'interno dell'organizzazione scolastica.
- Ad affrontare concretamente il problema dei ritmi e dei tempi della formazione nel rapporto tra immersione e distanziamento secondo una prospettiva integrata che prenda in seria considerazione la realizzazione di periodi sabbatici, stages in altre realtà scolastiche e altri mondi formativi, non ultime le stesse Associazioni professionali.

La formazione in servizio non riguarda solo il livello personale, ma occorre far crescere tra docenti e dirigenti scolastici il passaggio alla comunità professionale come luogo in cui insieme ci si fa carico della tutela e dello sviluppo professionale e della costruzione di saperi professionali accreditati e accreditabili.

In virtù di questo obiettivo diventa importante il riconoscimento del ruolo delle Associazioni professionali perché il valore di queste esperienze risiede nella costruzione organica di un'autonomia professionale, espressione di una potestà volta ad assicurare da una parte la partecipazione consapevole e competente alla definizione degli assetti del sistema scolastico e formativo, dall'altra la costruzione di profili professionali affidabili e riconoscibili.

Tuttavia questo chiama in causa la necessità di impegnarsi nella ricomposizione delle distanze tra il mondo delle professioni scolastiche e l'Università nella convinzione che il rapporto tra teoria e pratica non vada ricostruito in termini di sudditanza o di separazione, ma ha bisogno di una stagione di dialogo, di reciproco scambio e di percorsi di partenariato utili a dare impulso alla ricerca educativa e all'innovazione scolastica.

Urgenza di un riconoscimento

In una tale prospettiva è ormai urgente avviare un processo di effettivo riconoscimento delle Associazioni professionali come soggetti che a pieno titolo concorrono, all'interno del sistema scolastico e formativo, alla formazione di profili professionali affidabili e riconosciuti. Questo non per questione di privilegio, ma nel riconoscimento di un ruolo storico – dove spesso sono state l'unica fonte di formazione - e attuale che le Associazioni svolgono nel campo della formazione professionale a servizio della scuola e del Paese.

Le proposte in questo campo sono due:

- chiediamo di procedere al riconoscimento dell'attività formativa e di responsabilità svolta dai singoli all'interno delle Associazioni professionale come tempo proprio della funzione professionale del docente e del dirigente, assicurando uno specifico monte ore annuo riconosciuto come tempo di servizio.
- In secondo luogo, è importante riconoscere la specificità del ruolo delle Associazioni professionali con il loro accreditamento come “authority” nel favorire un sostegno e un accompagnamento all'azione delle scuole, dei docenti e dei dirigenti scolastici.

CIRCOLO ARCI NUOVI ORIZZONTI-BOLOGNA
**IL NOSTRO MODO DI CONCEPIRE L'ASSOCIAZIONISMO
CULTURALE** - Bologna 27 gennaio 2009

Nell'articolazione democratica che porta le singole persone a diventare protagoniste della società, l'associazionismo riveste un ruolo fondamentale. Un'associazione è l'espressione di un progetto di donne e uomini che scelgono liberamente di mettersi in gioco per costruire insieme le risposte ai propri bisogni e a quelli della comunità.

L'associazionismo si fa con gli altri e nasce sia dal bisogno di reagire all'isolamento e alla solitudine sia dall'ansia di contare, di essere protagonisti andando oltre il puramente personale. Associarsi produce attenzione reciproca, coesione, legame sociale. Favorisce esperienze di autogestione, esperienze cioè che definiscono i propri obiettivi strada facendo e che, nel fare le cose, praticano/apprendono la democrazia diretta. Nell'associarsi i cittadini assumono il punto di vista dell'interesse generale, l'impegno individuale si trasferisce in un progetto collettivo e diventa così un fatto politico. E noi sappiamo che la politica vera si alimenta essenzialmente di partecipazione, che le soluzioni più efficaci non sono mai quelle calate dall'alto, ma quelle che nascono dalla percezione diretta e condivisa dei problemi.

L'associazionismo agisce nel territorio della comunità locale, che è il terreno privilegiato dove far emergere e sperimentare risposte di qualità sociale protese a costruire dal basso un modello di vita, di lavoro, di relazione che sia dinamicamente adattativo.

Le associazioni culturali non vogliono opporsi o sostituirsi ad altre forme di coinvolgimento e/o di partecipazione sociale, ma, al contrario, promuoverle, favorirne l'integrazione organica sul territorio, evidenziarne i punti di forza cercando sempre di privilegiare ciò che unisce e di favorire una gestione creativa, volta al positivo, di ciò che inizialmente divide.

Un'associazione, dunque, mira naturalmente a essere un luogo di:
incontro, ascolto, confronto, dialogo, convivialità;

sviluppo d'intelligenza sociale, costruzione di senso di appartenenza;
elaborazione di chiavi di lettura positive della realtà;
esplicitazione di esigenze, disagi, conflitti, desideri, sogni;
integrazione organica tra forze vive presenti nel territorio;
ricezione e coltivazione d'idee già dallo stato nascente;
elaborazione di risposte condivise, progettazione di attività da svolgere insieme;
sperimentazione e apprendimento;
facilitazione e sostegno d'iniziativa utili alla comunità;
creazione di un patrimonio sociale in termini di competenze, valori, esperienze, tradizioni.

Se ne deduce che, per essere tutto questo, la nostra associazione non può che adottare un atteggiamento laico, nel senso umanista del termine, nei confronti della realtà, un atteggiamento cioè aperto a un dialogo costruttivo con tutti gli uomini di buona volontà e che, proprio in quanto laico, non può identificarsi in alcuna posizione preconcetta di tipo anticlericale o agnostico o ateo o confessionale che sia. In questo senso, le pur preziose "verità" ereditate dal passato non sono mai assunte come statiche, complete e definitive, ma come **vive**, ovvero in grado di crescere e, talvolta, anche di modificarsi. È una tale laicità, che, secondo noi, può garantire il pluralismo, il rispetto delle differenze, l'ascolto attivo e la valorizzazione di tutto ciò che può concorrere a costruire relazioni vive e autentiche, attive e responsabili.

La cultura, di cui un'associazione così concepita si fa promotrice, è intesa in primo luogo come crescita della persona, in modo libero, privo di materialismo e di opportunismo, attraverso la condivisione di valori e la coltivazione degli esempi e degli stimoli migliori che provengono dalla storia, dalle arti, dallo sport, dalle tradizioni, locali e di tutto il mondo, dalla liberazione della propria creatività.

Ci chiediamo: è ragionevole sperare che questo tipo di associazionismo - autentico "laboratorio di democrazia" - sia

sostenuto e valorizzato da tutte le istituzioni che hanno a cuore la vera partecipazione dei cittadini nel **fare** politica?

COESIONE SOCIALE PERCHÉ UNO STATUTO EUROPEO DELLE ASSOCIAZIONI

di Simona Caselli dell'UDI (22.5.2009)

Nei paesi europei il ruolo e la posizione giuridica dell'associazionismo e del terzo settore in generale appaiono fortemente differenziati. Tali diversità risultano spesso elemento di debolezza nel riconoscimento sostanziale delle loro funzioni all'interno degli stati e nell'interazione con l'Unione Europea.

La definizione di uno Statuto Europeo rafforzerebbe quindi il diritto ad associarsi che rappresenta uno dei centrali pilastri della cittadinanza moderna. Lo Statuto, inoltre, proverebbe l'impegno dell'Unione Europea contro le discriminazioni verso l'Impresa Sociale, nei confronti della quale le Associazioni giocano un ruolo fondamentale. In questo caso sarebbe proprio lo Statuto Europeo a eliminare l'obsolescenza dei procedimenti burocratici, riducendo la complessità amministrativa cui devono far fronte le Associazioni quando tentano di agire a livello europeo e a livello nazionale nei contesti meno favorevoli.

Lo Statuto contribuirebbe poi alla creazione di un reale mercato unico dei servizi senza più la necessità di confrontarsi con i singoli statuti nazionali di quei paesi che sembrano non accettarne di buon grado l'integrazione. Il tema del dialogo civile ha ricevuto finora più spazio e attenzione in Europa che in Italia. Il dialogo civile riguarda il modo e il grado in cui le decisioni politiche tengono conto delle posizioni e delle istanze espresse dalla società civile. In sostanza è un importante aspetto della democrazia partecipata.

La società civile attraverso le forme associative, le organizzazioni del volontariato, i gruppi tematici e le organizzazioni non governative svolgono una funzione decisiva nella vita quotidiana di tutti noi. Meno in quella politica e istituzionale.

Il loro agire secondo principi di solidarietà, di attenzione alla complessità dell'essere cittadini oggi, lo spirito non mercantile con cui intervengono e l'attenzione ai valori universali e al bene comune

contribuiscono a rafforzare la coesione sociale e tengono aperto una riflessione sul presente che spesso istituzioni e partiti non riescono a sviluppare con altrettanta determinazione.

Anche se nel Trattato (art 11) viene sottolineato come “ Le Istituzioni dell’Unione manterranno un dialogo aperto, trasparente e regolare con le associazioni di rappresentanza e con la società civile”, è consapevolezza diffusa che molto debba essere fatto in questa direzione.

Mentre è nota e riconosciuta la pervasività delle pratiche lobbistiche dei principali gruppi di interesse sulle decisioni in ambito europeo, il cammino per il riconoscimento effettivo di spazi di ascolto e di intervento da parte delle organizzazioni della società civile è ancora lungo.

L’assenza di omogeneità nella definizione delle pratiche associative nei diversi paesi riduce la capacità di rappresentanza della società civile presso le istituzioni europee. E su questo è necessario riattivare l’impegno per l’approvazione di uno **‘Statuto Europeo delle Associazioni’** da tempo in elaborazione. Ma è soprattutto la volontà politica di parte delle forze rappresentate in Europa che ritengono irrilevante o pericoloso dare sostegno a questa realtà presente in tutta Europa e soprattutto in Italia, che rallenta o interrompe il percorso di riconoscimento e di costruzione delle strutture che accolgano il dialogo civile.

Una democrazia senza la valorizzazione della società civile è una democrazia imperfetta e parziale. Rischia di essere più esposta alla pressione degli interessi particolari e meno ricca di dibattito e di partecipazione diffusa dei cittadini alle scelte politiche.

La sensibilità alla collettività, all’incertezza del vivere insieme e alla ricerca dei valori unificanti una comunità non possono oggi trovare un luogo di espressione unicamente nei partiti. I partiti devono operare per raccogliere e rielaborare le sollecitazioni che provengono dalla società civile. Devono inoltre sostenere un dialogo diretto tra la società civile e le istituzioni perché la varietà e differenziazione degli orientamenti espressi dalla società civile è un bene universale

per la collettività e perché le istituzioni risultino meno lontane dai cittadini.